

## Un po' di storia del Socialismo

IV

Le idee del Morelly produssero il loro effetto: esse ebbero illustratori e seguaci; una schiera di filosofi propugnarono quali alcune, quali tutte le riforme che si leggono nel Codice della Natura. Gian Giacomo Rousseau, Brisot de Warville e Babeuf se ne fecero gli apostoli. Quest'ultimo fu anche capo di una cospirazione, conosciuta sotto il nome di *Congiura degli uguali*, e soffocata nel sangue: il Babeuf fu decapitato il 24 maggio 1797.

La congiura contava 17.000 aderenti; uno dei capi più influenti, Luigi Blanc, scampato alla pena dei suoi correligionari, ne illustrò la storia in due volumi; ne propagò le idee, cercò nuovi aderenti.

Ma la forma comunistica ebbe in Babeuf l'ultimo suo sincero apostolo utopista; dopo due anni il popolo tassato, dissanguato e disperato per le enormi vessazioni del governo, dei nobili e dei preti, fa la grande rivoluzione e proclama i *Diritti dell'uomo*, consacrandoli col sangue di innumerevoli vittime.

Dopo la rivoluzione francese il socialismo diventò sempre più pratico, gli utopisti cedettero il luogo ai pratici ed il socialismo ebbe sempre più una tendenza spiccata a divenire scientifico.

La sua divisione in socialismo utopistico e socialismo scientifico è ormai ripetuta da tutti. Con Babeuf il socialismo tende a spogliarsi delle impronte utopistiche.

Il socialismo scientifico ebbe diversi precursori: fra i più illustri dobbiamo notare Saint-Simon, Fourier, Owen, Cabet e Ricardo.

Il conte Enrico di Saint-Simon scrisse molte opere, lottò, soffrì tutta la vita, cadde nella miseria e passò sconosciuto dopo avere speso un ricco patrimonio in pro degli operai: *sul miglioramento della sorte della classe più povera* fece delle proposte ispirate alla più grande umanità.

Saint-Simon disse:  
« Il fine più generale della politica è il miglioramento della condizione sociale, cioè dello stato morale intellettuale e fisico della classe più povera. »

« Oggi il più degli uomini soffrono, perocché la rivoluzione, dopo aver distrutto assai, nulla edificò. Il popolo vuol amare, e non può che odiare; vuol credere, e conviene che dubiti; vuol vivere di sue fatiche, e gli bisogna morir d'ozio. »

« Il nostro passato può caratterizzarsi da ciò: che fu tempo di guerra; tra la sua civiltà avere per principio di utilizzare l'uomo per via dell'uomo. »

« Onde nell'antichità il più gran numero fu successivamente schiavo, servo, salariato. »

« Onde la dolce e pacifica influenza delle donne non fu mai conosciuta: le meglio fortunate erano schiave dei mariti; il maggior numero, strumenti di piacere e di corruzione. »

« Onde il nome di medio-evo parrà giustissimo, come quello che presenta la lotta fra due società, una pacifica che procura stabilirsi, e a cui succede l'avvenire; l'altra militare, che si affievolisce ed è destinata a morire. »

« Noi siamo — diceva Saint-Simon e i suoi seguaci — alla fine di un'epoca critica che travolge seco il cristianesimo, il militarismo e lo sfruttamento

dell'uomo. Noi entriamo in un'epoca di pace di lavoro di solidarietà, in cui la politica, invece d'essere governo degli uomini, deve divenire amministrazione delle cose: la pace succederà alla guerra l'attività che produce all'attività che distrugge; l'associazione alla paga, l'amore all'odio, l'unione agli antagonismi; il bene di tutti al privilegio di alcuni... »

« Così sarà realizzata l'Età dell'oro, la quale non è dietro di noi, come dissero i poeti, ma dinanzi a noi... Tutti gli uomini sono uguali; essi hanno diritto alle stesse prerogative, ai medesimi godimenti; la società non deve riconoscere altre disuguaglianze tranne che quelle che risultano dalle diverse capacità. A ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo le sue opere... »

La proprietà fu modificata d'età in età; essa può dunque essere modificata ancora. Di un diritto di nascita quale è oggi, bisogna farne un diritto d'intelligenza; bisogna che, come le altre cariche sociali, sia data ai più degni. L'eredità è oggi l'ultimo rifugio dell'ozioso. Per togliere l'ozio e migliorare le condizioni della classe più povera (proletari) bisogna che il diritto di successione passi dalla famiglia allo Stato, bisogna che il lavoro divenga la sola ragione della proprietà, e che essendo il lavoro assicurato a ciascuno, secondo la sua vocazione, la distribuzione degli strumenti di lavoro divenga una funzione della società... »

Carlo Fourier, notò il fatto che, nell'attuale società, accanto alla sovrabbondanza dei prodotti esisteva e si propagava la più spaventosa miseria, e ne dedusse che la povertà nasce dalla stessa sovrabbondanza. Propose quindi di regolare la produzione secondo i bisogni; bastava, egli diceva, un piccolo gruppo di operai che si mettesse all'opera e producesse in comune; sarebbe stata una *falange*, gli altri l'avrebbero imitato. Così nasceva il *falansterio*, o Comune modello, a cui tutti gli altri Comuni si sarebbero uniformati, e la povertà spariva, perchè la sovrabbondanza che n'era la causa, non esisteva più.

Ad agevolare questo mutamento completo della società, Fourier sognò che qualche milionario caritatevole poteva aiutarlo nell'impresa che egli aveva illustrato nelle sue opere, e di cui si parlava in tutta Europa, e restava in casa dalle ore dodici alle tredici ad aspettarlo. Si trattava dell'erezione del primo filansterio; ma Fourier ebbe un bell'aspettare; niuno v'andò.

(Continua).

### DONNE PROLETARIE

Abbonate i vostri figliuoli al giornale dei giovani socialisti

## Gioventù Socialista

se volete formare degli uomini nuovi.  
Abb. annuo L. 10 — Semestrale L. 5  
Una copia cent. 20

CHIAMIAMO LA DONNA PROLETARIA A FAR PARTE DELL'ESERCITO SOCIALISTA. COL SUO AIUTO SARA SICURA LA VITTORIA, NELLA LOTTA CONTRO LA BORGHESIA.

## Notizie e chiacchiere

### Frutti della scissione?

Un giornale borghese narrando e commentando i luttuosi avvenimenti di Casale Monferrato nei quali rimasero feriti quattordici comunisti e morti tre fascisti, facendo un po' di cronistoria scrive e dice: « Col nuovo anno ecco spuntare i fasci. Intanto col Congresso di Livorno la massa rossa si divideva in due: il Municipio restava in mano dei socialisti ufficiali e la Camera del Lavoro ai Comunisti. A tale situazione gli oratori fascisti non fecero ieri che brevi allusioni... »

Dunque, come si prevedeva, la nazione e la delinquenza tengono conto per sferrarsi con maggior violenza contro di noi, del fatto che siamo separati, che non siamo più concordi e compatti nella stessa azione pur avendo l'identico fine da raggiungere. Come avevamo ragione di sentire che la scissione sarebbe stato tradimento!

### Anche in Russia... la rivolta

Già avevano sentore dell'opera subdola che i governi borghesi dell'Intesa, andavano compiendo nascostamente per preparare armi e uomini onde fomentare la rivolta contro il governo dei Soviet. Questa rivolta pare sia scoppiata in parecchie località della Russia.

A Mosca gli insorti pare abbiano assalito il Kremliu, sede del governo bolscevico.

Tutto ciò non ci meraviglia: A Livorno il compagno Serrati a sostegno della tesi unitaria prospettò anche la possibilità, anzi la certezza di questa lotta che i governi borghesi andavano preparando per far cadere il governo di Lenin. Per questa ragione, egli diceva, per essere forti contro l'Intesa borghese a vantaggio della Russia dei Soviet, non ci dobbiamo separare.

Invece!  
Ecco che ci vediamo dilaniati a nostra volta dalle violenze fasciste, ecco che andiamo infiacchendo in inutili lotte intestine, e non sentiamo tutta l'umiliazione di avere colla scissione sminuite le nostre forze al punto, da non poter portare alla repubblica dei Soviet quel poderoso concorso di volontà e di azione che avremmo portato se fossimo stati uniti.

Quanto danno arreca alla azione rivoluzionaria non tener conto della psicologia dei popoli, ed il giudicare di essi senza una profonda conoscenza dei loro uomini e della loro storia!

### Anche contro le donne!

Questa notizia i giornali borghesi la danno breve breve quasi nascosta fra tante altre insignificanti. A Pieve di Cento in quel di Bologna i fascisti, risposero a rivoltellate alle grida di « venduti » e « rigliacchi » che donne e bambini emettevano, al loro indirizzo durante una scorreria. Ma siccome le rivoltelle che gli eroi fascisti non hanno vergogna di impugnare contro donne e bimbi incrimati, sono più dannose delle parole, così mentre questi fuggivano terrorizzate, una cadde morta, altre furono ferite.

Il Governo fa il sornione e lascia fare. Ma questo vento di iniqua baldanza porterà tempesta e la tempesta purtroppo rugge e si scatena nell'aria!

X.

## RASSEGNA DI LIBRI

### Trent'anni di "Critica Sociale."

E un po' dell'opera di Filippo Turati.

Non tutta, anzi nemmeno una metà, che a ristampare tutta la produzione turatiana racchiusa in 30 anni di lavoro, ci vorrebbe non un volume come questo di 360 pagine, ma almeno trenta volumi, uno per anno!

Questo libro contiene adunque gli scritti e i discorsi che, secondo il criterio del compilatore prof. Alessandro Levi, sono i più importanti. Egli ha fatto opera utilissima raccogliendo e salvando dall'incuria del tempo, per noi e per quelli che verranno, questi scritti che sono tanta parte, anzi, la massima parte della storia del socialismo italiano.

Noi abbiamo voluto ricordare questa pubblicazione anche perchè gli scritti che essa contiene, come confessa l'autore, in una lettera al compilatore, sono insieme l'espressione del pensiero e dell'opera di Anna Kuliscioff.

« Voi intuiste, caro Levi, questi sentimenti, nei quali è in un misto di pigritia o di fervore operoso, di pudore e di orgoglio, e neppure avete tentato di adescarmi; ma vi siete bravamente accinto all'opera voi stesso. Dalla raccolta, ormai ponderosa, di *Critica Sociale*, rileggendo, comparando, selezionando con cura amorosa, stralciando fra le tante pagine — oltre diecimila — quelle sole che, nei limiti consentiti a un volume ragionevole, vi parvero le più caratteristiche o le meno caduche, o pel loro contenuto sostanziale, o per gli eventi a cui si connettono, o per i ricordi che rievocano; voi ne avete tratto questi *excerpta*, che sono come uno scorcio; un sommario, anzi appena un segno stenografico di trent'anni — forse i migliori — della mia vita e del mio qualsiasi pensiero; un po' anche, per riviverlo — poiché tutto si allaccia e molto ci si nutra a vicenda in questo nostro affanno quotidiano di lavoro e di battaglie — del pensiero dei miei collaboratori più assidui e fidati; di quello, innanzi tutto, della mia compagna Anna Kuliscioff, con la cui vita, per mia somma ventura, si intrecciò la mia vita, e l'opera fu così spesso comune e commista (la firma « Critica Sociale » cela quasi sempre il binomio), ch'io stesso le più volte non saprei scernere dove l'un pensiero finisca o l'altro incominci ».

Ma è tanto bella questa lettera che non spiacerà alle lettrici il leggerne un altro brano e ciò servire a illustrare il libro meglio di quanto possiamo fare noi.

« Vi è pure (o m'inganno) in questo succedersi di pezzi sbrancati, lontani nel tempo, disgiunti nelle occasioni, disparati nei temi, vi è pure un filo segreto che li congiunge, uno spirito, sempre il medesimo, che vi alita dentro e in qualche modo li « organizza ». Dal programma della nuova Rivista, oggi veterana, che coincide a un dipresso con gli incunaboli del Partito socialista in Italia, dai commenti alle prime affermazioni dei nostri Congressi, dalla difesa della nostra fierezza di parte nei periodi delle persecuzioni o, via via, nello sforzo per infondere a questo nostro partito un'anima di nuova vita e di nuova coltura accanto e

(1) Bologna, Zanichelli L. 16.

APPENDICE

7

## TRISTE SOGGIORNO

Ed era pure una vittima della guerra quella profuga giovanissima, che vomitava ingiurie e minacce contro chi le si avvicinava.

Soltanto con Annie era buona, docile, affettuosissima.

Fin dal primo giorno Annie aveva saputo guadagnarsi il suo affetto.

Appena arrivata e posta a letto, essa aveva incominciato a svolgere il suo repertorio d'insulti contro le infermiere che, sulle prime ne avevano riso, poi, impazientite avevano risposto per le rime.

Annie che cuciva in silenzio vicino ad esse, le aveva redarguito con dolcezza, poi volgendosi alla nuova venuta le aveva chiesto:

« Perchè insulti queste ragazze? Che male ti hanno fatto? »

« Tacì tu che sei... (e qui una parolaccia) come loro... »

« T'inganni, sono un'ammalata, un'infelice come te. »

« Ebbene se è vero avvicinarti, portami un bicchiere d'acqua. »

« Non fidatevi Annie, aspettate almeno che, legandola la mettiamo nell'impossibilità di nuocervi. »

Con una crollata di spalle, Annie prese un bicchiere, lo riempì d'acqua, lo porse.

Una tale prova di fiducia commosse così vivamente la profuga ch'essa le gettò le braccia al collo.

« Tu sei buona — mormorò piangendo. »

« Essa è veramente buona, io la chiamo « consolatrix afflictorum » — disse una voce, ed aggiunse: »

« Oh! signora non avrebbe per caso un rosario? »

Chi aveva fatto tale richiesta era una epilettica dal viso sfregiato, bruciata

dal fuoco su cui era caduta in una crisi del suo male. Aveva tre bambini, ed il marito soldato, degente all'ospedale dove, in quei giorni aveva subito l'amputazione di una gamba, frantumata da schegge di granata.

La richiesta parve ad Annie così strana ch'ella non poté trattenersi dal dire:

« Perchè pregare? Volete dunque ringraziare Dio di essere stato così crudele con voi? »

« No, signora, voglio soltanto pregarlo di darmi la forza di sopportare la mia sventura. Che cosa mi resta se non la fede in un mondo migliore? »

« Avete ragione — rispose Annie commossa — sperare e credere; mi dispiace di non aver il rosario, cercherò di procurarvelo. »

« Oh! Annie state per convertirvi? — chiese una infermiera sorridendo. »

« Forse — rispose Annie, e pianamente perchè l'altra non potesse udirla, aggiunse: »

« Non mi converto, nè lo potrei. Avviene della religione come di qualunque altra cosa: è più facile perderla che ritrovarla. Ma perchè togliere la fede a questa disgraziata che non ha altro al

mondo? Che cosa darle in cambio dell'unica ricchezza che possiede? Il mio ideale? Ma esso può servire a chi può ancora sperare nell'avvenire, a chi può gettarsi nella mischia e portarvi il contributo delle sue forze, della sua esperienza, del suo entusiasmo... Ma che può dare a chi uscirà da un sepolcro per entrare in una tomba? Lasciate almeno che essi credano di trovarvi quella felicità che non hanno conosciuto mai... Che essi sperano nella morte, poiché non possono sperare nella vita. »

« Credevo che i socialisti fossero più settari, più intolleranti... »

« Non si può esserlo quando il senso d'umanità s'impone come un dovere. Dinanzi a certe sventure, l'intolleranza, il settarismo, devono umanamente cadere, perchè il conservarle sarebbe quasi un delitto. »

(Continua).

LIBERA

SAPPIA LA DONNA PROLETARIA QUAL'È LA META ULTIMA PER LA QUALE COMBATTE IL SOCIALISMO!